

Castellinaria
Festival del cinema giovane

LA MOSTRA

Ciak, si cuce



Da sinistra, la 'strega' Monica Bellucci e il fu Heath Ledger

TI-PRESS

'Vestire il cinema', ovvero come ci si può innamorare della Settima arte anche se non si è mai sognato di fare l'attrice o l'attore (a Castelgrande, fino all'8 gennaio)

di Beppe Donadio

«Entri, e da una parte c'è il 1200, dall'altra il 1300; in fondo l'Ottocento, il Novecento. In un angolo c'era un vestito fucsia a pois, mi sembrava di averlo visto in 'House of Gucci'. Chi mi accompagnava si rivolgeva a un addetto e dice: "Ah, ma è tornato? E allora mettetelo al suo posto?". Sono alcuni ricordi di **Anna Neuschwander**, ideatrice e curatrice della mostra "Vestire il cinema", allestita all'interno di Castellinaria; ancor più, all'interno di Castelgrande. Esposti nella Sala Arsenale sono alcuni abiti di scena che giungono dalla Collezione Tirelli Trappetti di Roma, da dove arriva anche il racconto di Neuschwander, nostro tramite con la Sartoria Tirelli, la più celebre delle sartorie del cinema internazionale.

Visconti, Fellini, Coppola, Scorsese Quando non in mostra, gli esemplari unici esposti a Bellinzona stanno a Formello, in provincia di Roma, in un edificio di 6mila metri quadrati nei quali sono stoccati 15mila abiti d'epoca e 200mila costumi - con, a compendio, i relativi schizzi, bozzetti e disegni preparatori - prodotti dalla visione di Umberto Tirelli (1928-1990), dapprima collezionista dei suddetti abiti antichi, scovati nelle soffitte degli aristocratici o sulle bancarelle di mezzo mondo, più tardi fondatore della Tirelli Costumi, sartoria nata nel novembre del 1964 con due macchine da cucire, cinque sarte, una modista, una segretaria e un autista-magazziniere. Dalla prima commissione in ambito di spettacolo - una "Tosca" diretta da Mauro Bolognini al Teatro dell'Opera di Roma - la sartoria Tirelli ha realizzato costumi per i film di Luchino Visconti (quasi tutti, "Il Gattopardo" incluso), per il "Casanova" di Fellini (Oscar al costumista Danilo Donati), "Momenti di Gloria" di Hugh Hudson (Oscar a Milena Canonero), "Amadeus" di Milos Forman (Oscar al disegnatore Teodor Pistek), per "Marie Antoinette" di Sophia Coppola (Oscar, di nuovo, a Michela Canonero). E, ancora, "Il paziente inglese" (Oscar ad Ann Roth), "La leggenda del pianista sull'oceano", "La passione di Cristo". Tra le collaborazioni, "Titanic", "Moulin Rouge", e "La fabbrica di cioccolato". Abbiamo lasciato per ultimo "L'età dell'innocenza", del da poco 80enne Martin Scorsese, Oscar nel 1994 a Gabriella Pescucci, uno dei pezzi forti di Castelgrande...

Streghe, vichinghi, geni della lampada

Suntuoso, seducente, quello esposto è l'abito indossato da Wynona Rider a inizio film, nel momento dell'incontro tra Daniel Day-Lewis e Michelle Pfeiffer. Dice Neuschwander: «I ricami sono originali degli anni Venti. In "L'età dell'innocenza", l'abito nella sua

interezza si vede per un tempo assai breve, per i restanti cinque minuti è inquadrato solo fino alla vita». Un aneddoto, che viene della costumista giunta a Bellinzona a vestire i manichini: «Tra bustino e stecche, la povera Wynona, alla fine del tournage aveva i segni sul corpo». Di grazia in grazia, entrambe femminili, prima di Wynona Rider si transitava per Monica Bellucci e dal vestito da lei indossato sul set de "I Fratelli Grimm e l'incantevole strega", film del 1995 di Terry Gilliam; giusto a fianco, la corazza del fu Heath Ledger: «Ricami e inserti sono antichi, così come i tessuti utilizzati e le pietre delle decorazioni, e il metallo della corazza. A determinati livelli, è richiesto questo tipo di professionalità». L'aneddoto? Quattro addetti al vestito e allo strascico, a reggere il tutto quando la strega doveva far pipì. Dal cinema alle serie tv, con due esemplari da "Vikings": «Tirelli ha realizzato i costumi per "Vikings" e per "Valhalla", sei stagioni, novantotto puntate, una montagna di vestiti che sono stati in giro anni e che ora cominciano a rientrare». A Bellinzona c'è una corazza barbarica in cuoio lavorato, fibbie vichinghe in metallo, e l'abito di Torvi. Per i più piccoli, due costumi da "Aladdin", live action Disney del 2019. Di fianco a tutti i vestiti, pannello informativo e fotografia annessa: inquadrata con l'app gratuita ArtVive, l'immagine conduce lo smartphone a scene dal film.

'Stranger Things' made in Ticino

In apertura di mostra, una manciata di professionisti del cinema, tutti ticinesi, videoraccontano il proprio rapporto con i costumi: «Tre minuti ognuno e non di più - spiega la nostra guida - perché, per quanto la mostra sia anche per i più grandi, ci rivolgiamo a un pubblico di ragazzi, dunque nessun approccio ex cathedra». Più in là nella sala, la parte didattica targata Rsi, che ha aperto i reparti guardaroba. Pressoché di fronte al Gatto Arturo, il progetto della Sams, Scuola d'arti e mestieri della sartoria: «Le professioni del cinema possono anche partire dal Ticino. Abbiamo chiesto agli alunni della Sams di disegnarci i costumi della quinta stagione di "Stranger Things"». Dallo scorso maggio in poi, dopo apposita ricerca sulla moda degli anni 80, una serie di bozzetti; esposti, lavori finiti che su Netflix non stonerebbero.

Infine, un manichino vuoto al centro, e intorno scatole di bottoni, scarpe da gangster, cappelli da investigatore e caschi da astronauta. C'è anche la tuta blu di "Love me tender", bel film di Klauia Reynicke. Qui, nella zona sartoria, le costumiste Barbara Splendiani Unternährer e Michelle Wüscher condurranno i propri atelier, cercando di creare il personaggio attraverso gli abiti. «Ma racconteranno anche, con esercitazioni pratiche, come si invecchia un vestito per il set, come lo si sporca, come si producono i segni di lotta, quelli di proiettile». E poi, tutti al corso di stop motion con la cineasta Alessia Tamagni.

Congediamo Anna Neuschwander che ci ha spiegato come mai ci si può innamorare del cinema anche se non si è mai sognato di fare l'attrice o l'attore. Disseminata lungo tutto il percorso, tanta multimedialità, da qui fino all'8 gennaio 2023. In mezzo, il 14 dicembre, seguita da un atelier con la costumista Michelle Wüscher, la conversazione tenuta da Giancarlo Zappoli sul suo libro "Scrooge ma come ti vesti?" (iscrizioni agli atelier: www.castellinaria.ch).

L'INAUGURAZIONE

'Vi abbraccio', Pupi Avati

"Dichiaro ufficialmente aperta la 35esima edizione di Castellinaria". Lo hanno detto Flavia Marone, presidente, e Giancarlo Zappoli, direttore artistico, e il Festival del cinema giovane - evasa l'anteprima pomeridiana di stampo tedesco ("Alcarra's", il più recente Orso d'Oro di Berlino, in collaborazione con il Film Festival Diritti Umani Lugano) - è cominciato, di sabato sera, nella nuova sede di Giubiasco, in un Mercato coperto ben lontano - per grafica, luci e una certa eleganza da rassegna - dall'hub vaccinale al quale siamo stati abituati.

"Abbiamo voluto cambiare ubicazione - ha ricordato Marone - per segnare un anniversario importante, per segnare l'ampliamento della città di Bellinzona sul territorio, per andare ad animare un altro dei suoi quartieri". A proposito di hub: "Pandemia, crisi climatica, guerra, crisi energetica", in mezzo a tutto questo si muove il Castellinaria di quest'anno, "occasioni di riflessione - aggiunge Marone - che il festival vuole proporre ai giovani, provando a dar loro una chiave di lettura attraverso il coinvolgimento, il confronto, la mediazione culturale, offrendo momenti di condivisione, così che quando si appresseranno a entrare nella società abbiano gli strumenti per affrontarla".

A distanza, citando Jean Cocteau, è intervenuto Manuele Bertoli: "Il cinema è la scrittura moderna il cui inchiostro è la luce". Il capo del Decs ha augurato il meglio al festival e alle giovani generazioni: "Spero sapranno accettare il cinema nelle diverse forme, non solo in quella commerciale, ma anche in quella più artistica, il cinema che vuole raccontare, provocare, emozionare in modo diverso dal consueto, perché è anche attraverso le diverse declinazioni che quest'arte è diventata grande".



Flavia Marone e Giancarlo Zappoli

TI-PRESS

Il cuore che fa le bizzze

"Il regista de 'Il cuore altrove' e 'Il cuore grande delle ragazze' di sicuro troverà il modo di girare un cuore che sta facendo le bizzze". È quanto digitato da Giancarlo Zappoli nelle ore successive al malore che a inizio novembre colpì Pupi Avati, atteso a Castellinaria per la prima internazionale del suo "Dante", e alla Biblioteca cantonale per parlare de "L'alta fantasia", libro del 2021 al quale s'ispira il film. Nulla di questo è stato possibile. Zappoli si è affidato a parole di Avati dal libro per spiegare l'intento del film, e a parole del Boccaccio - il suo viaggio, nel romanzo e al cinema, porta alla ricostruzione del Dante uomo, oltre che poeta - prima di dare comunque la parola ad Avati, anch'egli in forma di videomessaggio, sul grande schermo che di lì a poco avrebbe ospitato il suo film.

Così, in sintesi, il regista: "Carissimi amici di Castellinaria, è con grandissimo dolore che devo comunicarvi la mia assenza. I medici mi sconsigliano di affrontare immediatamente dei viaggi. Non potete immaginare quanto sia il mio rammarico per non avere accompagnato il mio film al quale sono legatissimo (...). Non è un film come tanti, è un film che racconta la vicenda umana di uno degli esseri umani più eccezionali della cultura mondiale, non soltanto italiano, un vanto per il nostro Paese. Dante andava raccontato attraverso una storia che lo avvicinasse, che lo umanizzasse, che ci dimostrasse come la sua sensibilità fosse legata alla quantità di dolore che gli aveva riservato la vita. Mi auguro presto di venire a Bellinzona a parlare di lui, di questo film e anche della mia lunga carriera cinematografica. Vi ringrazio per l'affetto che tutto il festival e voi che siete presenti mi manifestate e mi dimostrate. Mi auguro di poterlo meritare, oggi e in futuro. Vi abbraccio tutti molto forte". L'invito di Zappoli a prolungare l'applauso è funzionale a una ripresa video, diventata un videoselezione di risposta del pubblico al regista. L'impegno del direttore artistico a ospitare Avati "anche al di fuori del festival" è una promessa. B.D.



Pupi Avati, in videomessaggio

TI-PRESS